
AVVERTENZA

Nelle more di pubblicazione di questo studio si sono avuti l'inizio e lo sviluppo della « politica Einaudi », mossa e in sintesi definita dalle cosiddette « restrizioni creditizie », che investono precisamente il nostro campo finanziario-bancario.

Non si è creduto di inserire i problemi, più o meno organicamente sorgenti da quel determinato indirizzo di politica economica, nel nostro studio, in quanto quest'ultimo ha di mira conclusioni di carattere generale, in un quadro non contingente: all'infuori, quindi, di una politica particolare per la quale, del resto, abbiamo ampiamente esposto — su « Cronache Economiche » e sulla « Gazzetta del Popolo » — la nostra adesione sugli obbiettivi completi e finali e non poche riserve sull'esecuzione, con l'augurio del successo, per il vero e durevole interesse del Paese.

È pertanto appena opportuno avvertire che:

1) Il problema dell'allargamento quantitativo dei fidi (e degli investimenti di riconversione) non significa per nulla una tendenza all'espansione inflazionistica, contro una eventuale disciplina stabilizzatrice o magari deflazionistica; ma investe unicamente una esigenza di armonico e sufficiente coordinamento adeguativo rispetto agli altri termini e fattori della produzione e dello scambio, specialmente riguardo allo strumento « moneta » come entità circolante, impiego effettivo, capacità di acquisto. Non è questione di 600, oppure di 60 miliardi negli investimenti bancari, ma di quanto richiede il ciclo di una ordinata produzione, anche e soprattutto in relazione